



*Nel Segno di
Sherlock Holmes*

Alice Mana

Indice

❁ INTRODUZIONE

❁ CAPITOLO I:

- ❁ Genesi del personaggio
- ❁ Sir Arthur Conan Doyle
- ❁ Come nasce Sherlock Holmes
- ❁ Biografia e caratteristiche del personaggio
- ❁ Il dottor John H. Watson

❁ CAPITOLO II:

- ❁ Influenze letterarie
- ❁ Edgar Allan Poe
- ❁ Émile Gaboriau
- ❁ La corrente positivista.

❁ CAPITOLO III:

- ❁ Londra ai tempi di Sherlock Holmes
- ❁ L'epoca Vittoriana
- ❁ La sociologia e il crimine a Londra.

❁ CAPITOLO IV:

- ❁ L'immagine di Sherlock Holmes nei secoli.
- ❁ Pubblicità
- ❁ Film e serie tv

❁ CONCLUSIONE

Introduzione

<<Forse il più grande mistero di Sherlock Holmes è il seguente: quando parliamo di lui, cadiamo invariabilmente nella fantasia della sua esistenza.>>

T.S. Elliot, da una recensione di
“The Complete Sherlock Holmes Short Stories, 1929”.

Volendo introdurre il mio saggio con una frase emblematica, penso che non ce ne possa essere una migliore di quella scritta da T.S. Elliot, perchè è inevitabile che durante la lettura di uno dei racconti con Sherlock Holmes come protagonista, non si finisca con il pensare che egli sia stato un personaggio realmente esistito.

Sono molti gli appassionati che lo affermano, vedendo in Sir Arthur Conan Doyle il nome d’arte con il quale Watson firma i suoi resoconti, ma in questo saggio tratterò il personaggio con le giuste misure, dando allo scrittore l’importanza che gli si deve per l’invenzione del detective.

La scelta di questo argomento è stata facile, perché ho letto con passione tutti i romanzi e considero Conan Doyle uno dei miei scrittori preferiti, per la sua capacità di narrare senza mostrare fino alla fine il vero colpevole. Provengo da una famiglia appassionata del genere introspettivo e giallo, conoscendo in modo basilare, quasi tutti i più grandi personaggi letterari di questo genere e i più grandi scrittori.

Il primo capitolo de “Nel segno di Sherlock Holmes” inizierà trattando di come tutto è iniziato, ovvero parlando della vita e delle opere dello scrittore Sir Arthur Conan Doyle. Successivamente si tratterà di come è nato il personaggio, la sua biografia e quella del dottore John Watson.

Il secondo capitolo, invece, illustrerà le influenze letterarie, partendo da Edgar Allan Poe, per poi passare a Émile Gaboriau ed infine con l’esposizione generale del movimento filosofico positivista che influisce di gran lunga sulla produzione di Doyle.

Il terzo capitolo si scosterà di poco, per trattare dell’epoca storica nel quale i racconti sono ambientati, dipingendo un quadro generale dell’epoca Vittoriana e di tutte le sue sfaccettature, insieme all’immancabile argomento dal punto di vista criminologico, accennando a grandi esponenti come Alphonse Bertillon e Cesare Lombroso. Ultimo e quarto capitolo, torna a parlare del fulcro del saggio, ovvero l’immagine di Sherlock Holmes nella pubblicità e nelle varie versioni cinematografiche e televisive.

Quindi, citando il detective, ***“che il gioco inizi!”***



Illustrazione di copertina e sopra: Alice Mana
Illustrazioni tesina: Sidney Pagett

CAPITOLO I

GENESI DEL PERSONAGGIO

SIR ARTHUR CONAN DOYLE

Arthur Conan Doyle nasce ad Edimburgo il 22 maggio del 1859, in una famiglia numerosa di antica nobiltà. Compie gli studi in una scuola cattolica, lo Stonyhurst Jesuit College, mostrandosi spesso insofferente alla rigida disciplina dei Gesuiti.

Successivamente si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Edimburgo, in cui viene affascinato ben presto dal metodo deduttivo nella formulazione delle diagnosi che usava il suo professore più illustre, Joseph Bell.

Per mantenersi gli studi, inizia a scrivere e pubblicare due racconti brevi intitolati: "Il mistero di Valle Sassasa" e "Il racconto americano", usciti entrambi su un quotidiano del tempo.

Dopo la lunga malattia del padre, le difficoltà economiche fanno sì che si imbarchi come medico di bordo su una baleniera diretta fra i ghiacci dell'Artico e le coste dell'Africa Occidentale.

Rientrato in patria, cerca di aprire un ambulatorio a Southsea senza successo, trascorrendo il tempo libero nella scrittura di racconti polizieschi per lo più rimasti inediti.

Alcuni anni dopo sposa Louise Hawkins, che lo renderà padre due volte.

In questi anni, l'attività letteraria dello scrittore acquista un'importanza crescente, tanto da divenire il suo principale impiego.

Il manoscritto "Uno studio in rosso", che ha come protagonista il detective Sherlock Holmes e come compagno d'avventure il fedele narratore John H. Watson, viene respinto da ben tre importanti editori, fino al momento in cui una piccola casa editrice s'impegna a pubblicare il libro per un compenso irrisorio.

Sherlock Holmes compare per la prima volta su un almanacco del 1887, senza riscuotere però alcun successo da parte del pubblico.

Finalmente nel 1891 l'editore del periodico di Philadelphia "Lippicott Monthey Magazine" rimane colpito dall'eccentrico detective, chiedendo all'autore di scrivere un romanzo a puntate con gli stessi protagonisti per l'edizione inglese della rivista.

E' così che esce la sua seconda avventura "Il segno dei quattro", che porterà subito all'autore uno straordinario successo internazionale di pubblico e critica.

Poco tempo dopo apre un ambulatorio come specialista della vista in un quartiere elegante di Londra. Non mette a freno, però, la sua fantasia: nasce così l'idea di un unico personaggio che, protagonista di una serie di racconti, avvince i lettori della rivista "Strand" sulla quale vengono pubblicati i racconti, rivoluzionando il sistema del vecchio romanzo d'appendice a puntate.

Comincia così la collaborazione con il celebre mensile illustrato "Strand Magazine" che proprio a causa dell'enorme successo di "Uno scandalo in Boemia" (1891), chiederà in continuazione all'autore nuovi racconti che avessero come protagonista il consulente investigativo, corredati da quel momento in poi dalla matita dell'illustratore Sidney Paget.

Il successo soffocante dell'onnipotente detective provocherà un vero e proprio odio nei suoi confronti da parte dello scrittore, tanto che ucciderà il personaggio ne "Il problema finale", facendolo precipitare dalle cascate



del Reichenbach ,in Svizzera, per mano del suo acerrimo nemico il Professor James Moriarty.
Il 6 maggio del 1891 il “Journal de Genève” riportò la notizia della morte di Sherlock Holmes, ripresa il giorno seguente da tutti i quotidiani inglesi.¹ Il risultato fu lo scompiglio fra i lettori, la cui reazione fu talmente violenta che si dichiarò pronta a scendere in piazza e scioperare.

Nonostante questo fatto, la sua carriera letteraria decollava, mentre la sua vita privata era messa a dura prova dalla lunga malattia della moglie, affetta da una grave forma di tisi.
Doyle decide di abbandonare del tutto la carriera medica e dedicarsi alla stesura di numerosi romanzi storici, progetto da sempre coltivato.

Nel 1900, allo scoppio della guerra anglo-boera in Sudafrica, Conan Doyle parte come inviato, per poi scrivere sulla base dell’esperienza vissuta un articolo in difesa del comportamento dei soldati inglesi, per il quale nel 1903 verrà insignito dalla Regina d’Inghilterra del titolo di baronetto.

Nel frattempo le pressioni dell’editore, dei lettori, ma in principal modo della madre, con la quale lo scrittore teneva una fitta comunicazione epistolare, lo porteranno nel 1901 a restituire al pubblico l’idolatrato detective ne “Il mastino dei Baskerville”, pubblicato l’anno seguente.

Il romanzo tratta un vecchio caso del dottor Watson, precedente alla morte di Holmes.

Solo nel 1903 il detective viene fatto “resuscitare” nel racconto “La casa vuota”, come se egli fosse scampato miracolosamente alla morte.

Doyle scriverà ancora numerose avventure pubblicandole sempre sullo stesso giornale, fino a scrivere e sceneggiare numerose commedie interpretate dai più illustri attori del tempo.

Nel 1906 muore la moglie Louise; dopo poco tempo Arthur si consola in seconde nozze con la giovane Jean Leckie che lo renderà padre di altri 3 figli.

Nel 1912 pubblica il primo romanzo fantascientifico con protagonista il professor Challenger.

Nel 1924, Sir Arthur Conan Doyle si converte allo spiritismo, che gli fa abbandonare del tutto le sue posizioni razionaliste per un sodalizio con le scienze occulte.

Il 30 luglio del 1930, l’autore muore a Crowborough, nel Sussex, mentre rimarranno immortali i suoi personaggi Holmes e Watson, ormai in pensione in uno sperduto cottage del Sussex.²



¹“I segreti di Londra”, Corrado Augias, Oscar Mondadori.

²“Guida alla lettura, Biografia, Il segno dei Quattro”, Barbera Editore

COME NASCE SHERLOCK HOLMES

Chiuso nel suo ambulatorio di Southsea, Doyle, senza pazienti, trovava le sue giornate interminabili. La necessità di denaro lo aveva già portato, durante i suoi studi, a sfruttare la propria fantasia, scrivendo brevi racconti. Fu così che nacque il consulente investigativo Sherlock Holmes. Egli scriveva nella sua autobiografia:

*“Sentivo tuttavia d’essere in grado di comporre qualcosa di più fresco, di più vivo, e soprattutto di più artistico. Gabouriou mi aveva attratto con la netta stesura delle sue trame e il magistrale detective di Poe, Monsieur Dupin, era stato sin dall’adolescenza uno dei miei eroi prediletti. Non avrei potuto creare un personaggio interamente mio? Ripensai al mio vecchio maestro Joseph Bell, al suo viso aquilino, ai suoi modi strani, ai suoi sconcertanti espedienti nello scoprire particolari e mi convinsi che se egli fosse stato detective avrebbe certo dato forma di scienza esatta alle sue interessanti, ma disordinate attitudini. E se avessi provato io a raggiungere questo effetto? [...] L’idea mi piacque. Che nome dare al mio personaggio? [...] Sherlock Holmes.”*³

Il nome “Sherlock” venne con cura studiato dallo scrittore e si pensa che fosse stato appositamente inventato per il detective.

In principio egli doveva chiamarsi “Sherrinford Holmes”, ma a causa della difficile pronuncia, l’autore preferì qualcosa di più incisivo che non alludesse alla singolare personalità del detective.

Sono stati svolti numerosi studi sulle origini del nome “Sherlock”, da parte delle associazioni “Sherlockiane” di tutto il mondo.

Secondo Thierry Saint-Joanis, presidente dell’associazione Sherlockiana francese, il nome “Sherlock” è d’origine francese e risale all’epoca della Rivoluzione del 1789.

Gli Inglesi, che storcono il naso a questa affermazione, sono convinti che l’origine del nome sia nata del tutto dalla penna dello scrittore e che il significato del nome proprio sia nella sua formazione, in particolare nella parte finale “-lock”, che in inglese significa letteralmente “blocco”.

Ad ogni modo, al nome nel secolo seguente, venne dato il significato di “persona dai bei capelli” o “splendente”. La scelta del cognome, invece fu molto più semplice, utilizzando uno dei più famosi cognomi inglesi, come avvenne altrettanto con Watson.

*“Ebbi così i miei burattini”*⁴

Sherlock Holmes è ispirato, dunque ad un individuo realmente esistito, il dottor Joseph Bell, che fu celebre anche grazie all’aiuto ch’egli spesso recò a Scotland Yard⁵, in particolare durante l’irrisolto caso del 1888 di Jack lo Squartatore.

Doyle scrisse ben quattro romanzi e cinquantasei avventure con protagonisti il detective di Baker Street e il suo fido Broswell.

Nonostante ciò, con il tempo lo scrittore iniziò a nutrire un profondo sentimento di odio nei confronti della propria creatura.

Arthur non sopportava granché l’idea che la fama del personaggio fosse maggiore di quella dello scrittore.

Numerosi ammiratori gli inviavano lettere, richiedendo autografi a nome di “Sherlock Holmes, inclusa la madre. La stesura di questi racconti lo distoglievano, a parer suo, da opere più importanti e di maggiore spessore, come i romanzi storici.

Fu così che un giorno scrisse in una lettera alla madre la celeberrima frase:

“Ucciderò Sherlock Holmes.”

^{3,4}“Memories and Adventures”, autobiografia, Sir Arthur Conan Doyle

⁵Wikipedia, l’Enciclopedia compatta, “Joseph Bell”

In quel lasso di tempo in cui lo scrittore cessò la stesura di racconti con tal protagonista, la risposta dei numerosi appassionati fu drastica: il giorno nel quale venne annunciata la morte, in molti indossarono una fascia nera al braccio, in segno di lutto; vennero indetti scioperi e lo scrittore ricevette numerose lettere di minacce. Londra voleva il suo eroe, il mondo aveva bisogno di Sherlock Holmes.

Eppure, non furono questi avvenimenti ad indurre Doyle a scrivere ancora su di lui, bensì l'aiuto dell'amico Fletcher Robinson, al quale dedicò il romanzo "Il mastino dei Baskerville" per avergli narrato la storia avvincente di un cane demoniaco che si aggirava nella brughiera del Dartmoor.

Il rapporto con il suo personaggio dopo questo romanzo fu sempre molto difficile, tant'è che molto spesso Doyle non rileggeva le stesure, riempiendole di errori temporali e non solo.

Successivamente a "Il mastino dei Baskerville", lo scrittore pubblicò un altro romanzo intitolato "La Valle della Paura" ed un paio di raccolte di nuove avventure, fino all'Epilogo de "L'ultimo Saluto" nel quale troviamo il detective sotto le sembianze di un americano-irlandese, ai servigi d'un ambasciatore tedesco, il quale complotta con la Germania per rubare informazioni segrete del governo inglese, al fine di attaccare di sorpresa la Gran Bretagna durante la Prima Guerra Mondiale.

La missione dell'ambasciatore fu però sabotata dal suo informatore americano-irlandese, assoldato dal governo inglese e niente meno che Sherlock Holmes all'età di 60 anni.

Il mondo del detective, narrato da Doyle, si conclude alle porte del conflitto mondiale, che con il nome de "Il vento dell'Est" Holmes lascia al lettore un'amara similitudine alla distruzione, stravolgimento e fine dell'epoca Imperialista inglese.

BIOGRAFIA E CARATTERISTICHE DEL PERSONAGGIO

Sherlock Holmes nasce, secondo gli appassionati, nonostante Doyle non abbia mai fatto cenno a ciò, il 6 gennaio del 1854.

Le informazioni autobiografiche presenti nel "canone" (così viene chiamato tutto il lavoro di Doyle sul personaggio) sono poche o nulle, dato che il detective non ama molto parlare del suo passato, tanto da accennare la presenza di un fratello maggiore solo dopo parecchi anni di convivenza con il beniamino Watson. Ci sono molte congetture sul suo passato, in particolare la sua infanzia e cosa l'abbia portato a scegliere un mestiere così particolare.

Sherlock Holmes è un consulente investigativo, l'unico al mondo.

Come egli stesso spiega in "Uno studio in Rosso", il suo lavoro consiste nell'aiutare la polizia, investigatori privati e clienti, a sgarbugliare con cura i loro casi grazie alle sue capacità deduttive.

"La scienza della deduzione" da lui inventata e messa a punto, consiste nel dedurre l'identità di un individuo dalla semplice analisi dei minimi dettagli.

Il detective in un articolo che egli pubblica su un giornale, intitolandolo "Il libro della vita", afferma:

"Da una goccia d'acqua un ragionatore logico potrebbe dedurre la possibile esistenza di un Atlantico o di una casata del Niagara, senza averli mai visti e senza aver mai sentito parlare né dell'uno né dell'altro."⁶

Questa affermazione, alquanto singolare, racchiude con chiarezza la sua personalità estremamente razionale. Doyle descrive Holmes come una fredda macchina pensante, priva di sentimenti.

Il suo personaggio è lo specchio d'un'epoca, quella vittoriana, prima dell'avvento dell'elettricità e dell'automobile, dove la ragione ha il sopravvento.



Holmes è il tipico suddito medio borghese, scapolo, fedele al suo dovere, nato con la società industriale che soffre di un'assuefazione da lavoro, come dicono gli americani, "Workaholic".

Eppure è al di fuori dell'ottica del tipico Inglese, invece molto più vicina alla personalità del dottor Watson.

Nonostante la sua spiccata intelligenza visiva, che gli permette di applicarsi facilmente al suo mestiere, Holmes è altrettanto ignorante sotto molti aspetti.

E' un uomo che non sa distinguere il primo ministro tra gli altri parlamentari, non si interessa di cronaca rosa ed ignora del tutto il fatto che la Terra giri intorno al Sole.

Sempre in "Uno studio in rosso", Watson, cercando di scoprire quale sia esattamente la sua professione, stila un elenco, che cita:

<<COGNIZIONI DI SHERLOCK HOLMES:

1.Letteratura: zero.

2.Filosofia: zero.

3.Astronomia: zero.

4.Politica: scarse.

5.Botanica: variabili. Conosce a fondo le caratteristiche e applicazioni della bella donna, dell'oppio e dei veleni in generale. Non sa nulla di giardinaggio e di orticoltura,

6.Geologia: pratiche, ma limitate. Riconosce a prima vista le diverse qualità di terra. Dopo una passeggiata, mi ha mostrato delle macchie sui suoi calzoni indicando, in base al loro colore e la loro consistenza, in quale parte di Londra aveva raccolto il fango dell'uno e dell'altra.

7.Chimica: profonde.

8.Anatomia: esatte, ma poco sistematiche.

9.Letteratura sensazionale: illimitate. A quanto pare, conosce i particolari di tutti gli orrori perpetuati nel nostro secolo.

10.Suona bene il violino.

11.E' abilissimo nel pugilato e nella scherma.

12.E' dotato di buone nozioni pratiche in fatto di legge inglese.>>⁷

Queste mancanze, sono minime per un europeo dell'epoca, ma enormi per un inglese nato sotto il regno della regina Vittoria.

Infatti molto spesso si pensa che la sua indole bohemien,artistica, melodrammatica e melanconica sia legata a radici francesi, dato che parla perfettamente il francese, lingua considerata, all'epoca, nobile.

La congettura sulla sua natura per metà francese è anche nutrita dalla confessione del detective al suo amico dottore, nella quale egli afferma che sua nonna fosse la sorella del celebre pittore Vernet.

Ma queste supposizioni rimangono tali, dato che di fatto Sherlock Holmes è puramente inglese o meglio un londinese doc.

Alto più di un metro ottanta, anche se pare più alto a causa dell'estrema magrezza alla quale Watson fa cenno di continuo, portando a pensare ad un aspetto quasi anoressico, con occhi grigi,acuti e penetranti, pelle pallida, quasi esangue e mani longilinee con un'estrema delicatezza nel tatto, Holmes si aggira con la sua andatura dinoccolata per le strade di Londra, scrutandole in attesa di un orrore o di un fatto grottesco.

Doyle ama precisare molto spesso che Sherlock Holmes è ben lontano dall'essere considerato di bell'aspetto, dato che tutto il suo fascino sta nella sua incredibile mente analitica.

Holmes conosce a memoria ogni angolo di Londra, odore, suolo, terriccio, ambiente che la componga.

Vive la capitale britannica in tutte le sue sfumature: dal circolo borghese alla casa dell'oppio, dalla city al porto, dalle ville borghesi a scantinati in locande anguste.

La sua vita, però, è allo stesso tempo paragonabile a quella di un monaco: le donne sono del tutto assenti e le sue uscite dall'appartamento al 221B di Baker Street avvengono solo nell'eventualità di un caso interessante.

Viene spesso considerato misogino a causa della sua diffidenza nei confronti delle donne, delle quali ama deridere spesso l'intelligenza, fino al giorno in cui non si scontra con quella che egli definisce con l'appellativo di "LA Donna".

^{6,7}"Uno studio in rosso", Sir Arthur Conan Doyle.

Watson, in “Uno scandalo in Boemia”, introduce l’immagine di questo personaggio femminile con queste parole:

“Per Sherlock Holmes ella è sempre LA donna. Raramente l’ho sentito accennare a lei in altro modo. Ai suoi occhi, supera e annulla tutte le altre esponenti del suo sesso. Non che egli provasse un’emozione simile all’amore nei confronti di Irene Adler.”⁸

Il dottore continua sottolineando il fatto che Holmes trattasse delle emozioni più dolci con sorriso beffardo, deridendole.

Per Sherlock qualsiasi tipo di emozione o sentimento, è uno svantaggio ed intralcio alla mente, che deve essere sempre distaccata e lucida.

Infatti, oltre all’incredibile bellezza della Signorina Adler, cantante d’opera e amante del Re della Boemia in procinto di sposarsi con una principessa, Holmes viene affascinato dalla sua incredibile astuzia, intelligenza e regalità.

Nelle avventure seguenti il detective amerà sottolineare che solo quattro persone sono riuscite a sfuggirgli, tre uomini e una donna.

Nonostante Watson adori affermare con accuratezza l’improbabile fatto d’un innamoramento da parte di Holmes per Irene Adler, il detective conserverà sempre con un certo affetto la fotografia di quest’ultima, definendola come “unica donna” e descrivendola come “il viso della più bella fra le donne, e la mente del più deciso fra gli uomini”.

L’unico rapporto “affettivo” palpabile, però in tutte le avventure di Sherlock Holmes è quello con il suo migliore amico, il dottor John H. Watson.

Holmes afferma molto spesso di non aver amici al di fuori del suo coinquilino.

Mike Stamford, ex compagno di studi di Watson che farà conoscere i due futuri coinquilini, sottolinea al suo incontro con il dottore in “Uno studio in rosso” il fatto che Holmes sia un tipo poco socievole, per nulla dedito a confidenze, tanto che nemmeno lui dopo interi anni aveva compreso quale fosse il suo mestiere.

Oltre a una mente eccezionale il detective è dotato di un elevato egocentrismo, un pizzico di arroganza nell’ambito dell’investigazione, ed uno spiccato umorismo sarcastico.

Egli conosce bene il suo “caratteraccio”, tant’è che a il suo primo incontro con il dottore metterà subito in chiaro il fatto che da momenti molto socievoli e chiacchiericci, il suo umore lunatico può divenire cupo e scorbutico, non parlando per giorni.

Nonostante la sua spiccata razionalità, Sherlock è dotato di una elevata vena artistica, infatti è un ottimo violinista. Il violino, strumento musicale che ebbe un notevole successo nel XIX secolo, rispecchia con precisione l’indole del personaggio: acuto, dotato di toni dolci, quanto duri e pungenti, si lascia sempre trasportare da un suono malinconico.

Holmes compone per pensare, creando composizioni quasi per ogni caso sul quale deve lavorare.

Ama eseguire i brani preferiti dal suo coinquilino ed eclissarsi nel “dolce mondo del violino”, andando ad ascoltare i più grandi solisti dell’epoca all’Albert Hall.

La musica pare continuamente presente nella sua mente, tanto d’arrivare a canticchiare e ballare anche sulle scene del crimine, alla scoperta di un indizio allettante. Adora essere plateale, risolvendo i proprio casi con colpi di scena, grazie ai quali mantiene sempre tutti all’oscuro, compreso il povero fedele Watson.

Nella sua vena artistica, ci sono anche i difetti e cattivi vizi, come la droga, con precisione la cocaina liquida al 7%. Diversamente da come si possa pensare, all’epoca la cocaina era ancora legale ed utilizzata in medicina, tanto che Freud la prescriveva ai suoi pazienti.

Le iniezioni che Holmes compie sulle proprie esili braccia, sono numerose, perché all’epoca la cocaina veniva iniettata per via ipodermica (sotto cutanea) e non endovenosa.

Per lui la droga era un ozio con il quale eccitare e stuzzicare la propria mente bisognosa di problemi.

Pare che la vita di quest’uomo sia del tutto vuota senza il lavoro, senza il brivido dell’azione e della frenesia, tanto da considerarlo nell’epoca moderna sociopatico e con una lieve forma di sindrome d’Asperger.

⁸“Le Avventure di Sherlock Holmes”, Sir Arthur Conan Doyle.

Egli è consapevole della futilità della vita umana, dell'inspiegabile circolo vizioso di dolore nel quale la vita è inghiottita.

Da questa sua amara constatazione della realtà, della consapevolezza della crudeltà dell'animo umano e della sua ipocrisia, in lui resta accesa la speranza comune a tutti gli uomini, nella quale ci si illude in qualcosa di superiore come la fede in un futuro migliore, visione del mondo tipica della corrente positivista.

Questa sua cognizione così realista e spesso pessimista della realtà, non lo mostra mai realmente felice.

L'unica gioia che egli può provare è quella di correre dietro ad un criminale, come un segugio insegue la sua preda, sicuro delle sue doti,

compiendo giustizia laddove l'onestà non riesce ad arrivare.

Nascosto dalla fitta nebbia giallastra, seguito da un inseparabile amico, innalzando la sua voce al motto "Il gioco ricomincia!", Sherlock Holmes continua a vivere nell'eternità delle sue avventure, inventate da uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi.

IL DOTTOR JOHN H. WATSON

John Hamish Watson nasce lo stesso giorno (secondo alcuni appassionati) di Sir Arthur Conan Doyle.

Si laurea nel 1878 in medicina all'università di Londra, per poi conseguire gli studi prescritti per i medici militari.

Al compimento degli studi viene assegnato al Quinto Reggimento Fucilieri Northumberland, come assistente chirurgo del campo.

Partito per l'India per raggiungere i suoi compagni, si trova di fronte allo scoppio della seconda guerra afghana.

“La campagna fruttò onori e promozioni a molti, ma a me portò soltanto guai e disavventure”.⁹

E' con queste parole che il dottor Watson inizia la descrizione della sua vita da militare che, a quanto pare fu abbastanza breve, infatti fu ferito nella "fatale" battaglia di Maiwand, dove venne colpito alla spalla sinistra da un proiettile nemico, che gli provoca la frattura dell'osso e sfiora l'arteria succlavia.

Vivo per miracolo, deve sottoporsi per mesi a cure estenuanti che lo portano al congedo ed il rinvio in patria, dove il dottore non ha nessuno ad attenderlo, dato che egli stesso scrive di non avere parenti e di essere libero come l'aria.

“Date le circostanze era naturale che io gravitassi verso Londra, quel grande immondezzaio dove tutti gli sfaccendati e i fannulloni dell'Impero si riservano irresistibilmente”.¹⁰

E' molto interessante la descrizione che Watson fa di Londra, visto che questi erano senza dubbio gli anni d'oro per la capitale britannica, epoca in cui gran parte della cultura europea pareva sbocciare proprio da lì.

Tornato a Londra, si ritrova con poco più di una pensione di undici scellini vittoriani e un'angusta stanza in un albergo dello Strand, che lo costringono ad una vita scomoda e insulsa.

Decise allora di cercare un appartamento, nonostante non abbia denaro a sufficienza.

E' così che una mattina, in procinto di consumare la sua colazione, incontra un suo vecchio compagno di università, Stamford.

I due condividono assieme la colazione, raccontandosi a vicenda e Watson accenna il desiderio di riuscire a trovare una dimora.

Stamford, allora, lo informa che c'è un altro suo conoscente che gli ha confidato di essere in cerca di un coinquilino per un appartamento in centro, visto che supera le sue possibilità economiche.

Watson, interessato alla notizia, chiede all'infermiere di presentargli questo suo amico, che si dimostrerà niente meno che Sherlock Holmes.

John Watson è ben differente dall'acuto detective: di statura media, costituzione robusta a confronto dell'inve-



stigatore, è considerato di bell'aspetto, con in volto due baffi indistinguibili.

E' un uomo colto, dotato di una grande moralità, leale e patriottico, egli raffigura sicuramente il migliore amico che si possa incontrare.

Il suo nome, diversamente da quello particolare di "Sherlock", è uno dei nomi più comuni ed usati nell'isola britannica. Questo fattore ci fa comprendere, insieme ai suoi studi militari per diventare medico, che la sua famiglia fosse molto umile e numerosa, non per nulla Watson è l'alterego dello scrittore.

Narratore in prima persona, la sua personalità, intelligenza e fascino sono del tutto annullate dalla figura acuta di Holmes che occupa l'intera scena dei suoi racconti, narranti le loro incredibili avventure.

Eppure la presenza di Watson è fondamentale per Holmes, anche se

non ama dimostrarglielo troppo spesso, la sua gratitudine nei

confronti del suo unico amico è immensa. Se non fosse stato per il dottore la fama del detective sarebbe stata decisamente minore, se non nulla.

Holmes, all'inizio, non ama molto i suoi resoconti, tanto da deriderli e disprezzarli esplicitamente per la loro chiave troppo romanzata e sentimentale.

Il detective, che preferisce Flaubert o Goethe, trova troppo irrazionali e poco dettagliati i racconti del dottore, privi dei dettagli analitici fondamentali per la risoluzione del caso.

Watson rimane molto offeso per questa sua ingratitudine, ma con la sua indole bonaria non ribatte, raccogliendo i frutti della riconoscenza del consulente investigativo molto più avanti.

Il dottore, a differenza del detective, ha ottimi rapporti con il sesso femminile, anche se solo una volta si vede esplicitamente coinvolto in un rapporto sentimentale ne "Il segno dei quattro" con la signorina Mary Morstan, niente meno che la sua prima moglie.

Molto spesso Holmes incita il dottore ad usare le sue particolari doti con le fanciulle per trarne informazioni preziose per un caso, tanto che ne "Il segno dei quattro" viene detto che egli abbia "un'esperienza che si estende su molte nazioni e tre diversi continenti".

A proposito della seconda moglie di Watson non se n'è mai conosciuta l'identità, ma si pensa che l'unione sia avvenuta intorno all'inizio del '900, mentre il fidanzamento con la signorina Morstan avviene intorno al 1887.

Al suo primo incontro con Stamford, Watson afferma:

"[...] Di trambusto ne ho avuto abbastanza nell'Afghanistan... ne ho avuto abbastanza per il resto dell'esistenza."¹¹

Questa frase è molto interessante, perché descrive una porzione della particolare psicologia di questo personaggio che rappresenta la parte migliore della media borghesia britannica.

Watson desidera una famiglia, una bella casa da condividere con una dolce moglie e passare le serate al circolo con altri uomini, parlando di politica ed economia.

Eppure è dipendente dal "trambusto", dal bisogno di vivere avventure che la guerra non gli ha permesso di intraprendere fino in fondo, anche se afferma di averne avuto abbastanza.

Il fatto che sia un soldato non è di poco conto, perché per un uomo autoritario come Sherlock Holmes nulla è più perfetto di un uomo abituato a ricevere ordini ed eseguirli ciecamente seguendo la propria moralità e senso di giustizia come Watson.

Il Broswell necessita di Holmes per non "impazzire" nella banalità della monotonia opprimente e pudica della società dell'Inghilterra vittoriana.

Dopo il matrimonio con la signorina Morstan, Watson apre uno studio privato nella casa dove egli stesso abita.

La sua attività, però, durerà poco, fino a quando non sarà spronato dal suo amico a tornare a Baker Street e vendere lo studio (si scoprirà successivamente che sarà Holmes stesso a comprarlo tramite un suo lontano parente.)

Pare, però, che sia la sua attività letteraria e narrativa a rendergli maggiormente, dato che, come molto spesso Holmes sottolinea, le sue conoscenze in campo medico sono molto ridotte.

L'immagine di un Watson particolarmente ottuso nasce da alcune interpretazioni televisive e teatrali poco veritiere, infatti con il procedere dei racconti il dottore si mostrerà sempre più perspicace e arguto, superando di gran lunga l'intelligenza dei funzionari ed ispettori di Scotland Yard, che entrambi gli amici beffeggeranno sempre con affetto.

^{9,10,11} "Uno studio in rosso", Sir Arthur Conan Doyle.

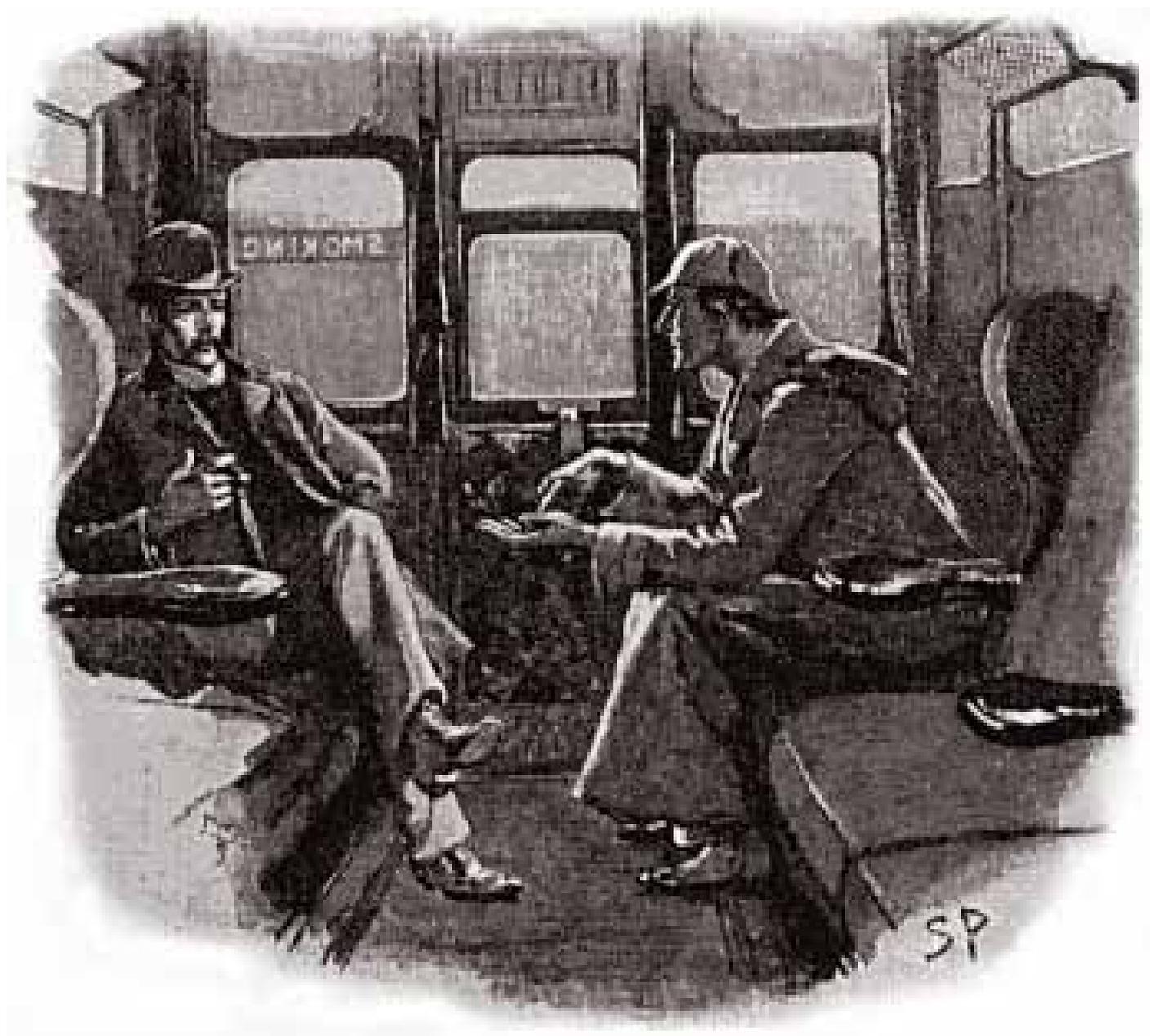
Per Holmes è “fondamentale avere qualcuno su cui poter fare totale affidamento”, tanto che il detective descriverà l'amico come una fonte di illuminazione per la sua mente, grazie al silenzioso ascolto da parte del dottore dei suoi intricati ragionamenti.

John H. Watson è dunque l'unica persona alla quale Holmes riesca ad essere sinceramente affezionato, infatti ne “L'Avventura dei tre Garridebs” dove il medico viene sfiorato da un proiettile, il dottore scrive:

“<<E' ferito Watson? Per amor di Dio, mi dica che non è ferito!>>

Valeva una ferita-molte ferite- scoprire quale miniera di lealtà e di affetto si nascondevano dietro quella maschera gelida. Per un momento i suoi occhi freddi come l'acciaio si appannarono e gli tremarono le labbra. Per la prima e unica volta intravidi un grande cuore oltre che una grande mente. Tutti quegli anni di umile ma fedele servizio culminarono in quel momento di verità.”¹¹

E' dunque questo il volto che si cela dietro al freddo ragionatore, mostratoci dal silenzioso protagonista e narratore di tutte queste avventure, che non smettendo mai di stupirsi di fronte all'improbabilità della vita e ai colpi di scena che lo attendono dietro l'angolo, in compagnia del suo amico detective.



¹¹“L'Avventura dei Tre Garridebs”, “Il taccuino di Sherlock Holmes”, Sir Arthur Conan Doyle

CAPITOLO II

INFLUENZE LETTERARIE

EDGAR ALLAN POE

Uno degli scrittori più influenti per Sir Arthur Conan Doyle è stato sicuramente l'autore statunitense Edgar Allan Poe, inventore del racconto poliziesco, oltre che della letteratura dell'orrore e del giallo psicologico.

Poe nasce a Boston il 9 gennaio del 1809, da una famiglia di attori girovaghi.

Il padre muore alcolizzato, poco tempo prima della nascita del secondogenito Edgar, lasciando un segno indelebile nella vita dello scrittore. Nel dicembre del 1811, muore anche la madre, abbandonandolo all'età di due anni, insieme ai suoi fratelli.

La visione della madre defunta è uno dei primi ricordi impressi nella mente sensibile dell'autore che verrà affidato ad un conoscente della madre, John Allan. E' così che viene aggiunto al nome di battesimo del bambino il

Il ragazzo viene fatto studiare in Inghilterra, per poi continuare gli studi a Richmond.

Dopo alcune esperienze sentimentali, che segnano la sua vita, come anche la sua immaginazione artistica, viene iscritto all'università della Virginia al corso di lingue antiche e moderne.

Nel giro di pochi mesi iniziano le dipendenze dall'alcol e dal gioco, che portano il giovane scapestrato ad accumulare un debito di oltre duemila dollari che il tutore non vuole risanare, iniziano così ad incrinarsi i rapporti con John Allan, il "padre" adottivo.

Il giovane Poe s'arruola di nascosto, nell'esercito sotto falsa identità, dove raggiunge il grado di sergente maggiore, finendo però per essere congedato a causa della sua poca disciplina.

Perde del tutto i contatti con la famiglia Allan, entrando così in un periodo di alti e bassi, costituito da momenti di enorme successo e di profonda depressione.

Inizia a lavorare per un giornale di Richmond, con buon successo che però dura poco, data la sua ricaduta nel mondo dell'alcol.

Nel frattempo sposa una sua cugina di soli tredici anni, per la quale provava una profonda infatuazione.

In questo periodo iniziano anche i suoi primi successi letterari e vince alcuni premi letterari. Il vero e proprio successo, però arriva solo con "Il corvo", che procura al poeta gioia e fama, che non durano a lungo. La dipendenza dall'alcol lo inghiotte nuovamente, a causa anche della morte di tubercolosi della moglie Virginia, avvenuta nella povertà più assoluta, dato che il progetto dell'autore di aprire un giornale tutto suo fallisce miseramente. Per molti anni la vita dello scrittore continua su questa linea disordinata, fino al 1849, quando pare ci sia una svolta: incontra una vecchia fiamma, Elmira Royster, ormai vedova e decide di sposarla.

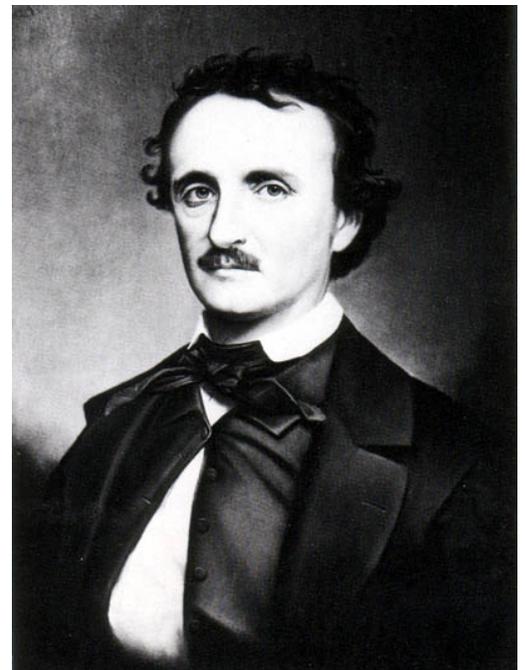
Il matrimonio, tuttavia, non viene mai celebrato, perché, pochi giorni prima della data fissata per le nozze, lo scrittore viene trovato in coma nei pressi del seggio di Baltimora.

Trasportato in ospedale, poichè, colpito da un'encefalite, muore il 7 ottobre 1849.

Il padre di tutti detective non è come si pensa Sherlock Holmes, bensì Auguste Dupin, uscito dalla penna di Poe, giovane gentiluomo francese di illustrissima famiglia dalla nobiltà decaduta, che si ritrova a ritirarsi del tutto dalla vita mondana. Il narratore, in prima persona come nel caso di Watson, è del tutto anonimo, non si accenna mai alla sua identità, come se fosse stato Poe stesso a conoscere questo affascinante personaggio un po' malinconico e amante della notte.

Il narratore e Dupin passeggiano per la Parigi immaginaria di Poe soltanto di notte, perché trovano la città più tranquilla e affascinante a quell'ora.

I due uomini vivono insieme in una casa cupa e angusta.



Dupin ama l'analitica, l'analisi matematica, distaccandosi totalmente dalla sua indole sognatrice e trasformandosi in "un altro Dupin", come dice il narratore.

***"(...) In quei momenti il suo modo di fare era freddo e distratto, i suoi occhi fissavano il vuoto, e la sua bella voce da tenore saliva ad un tono di testa che sarebbe apparso petulante senza deliberatezza e la chiarezza assoluta della dizione."*¹²**

Se qualcuno, che non conosce Dupin, leggesse questa frase, penserebbe immediatamente ad una descrizione del celebre detective britannico.

Molto spesso la voce di Holmes viene descritta, nei momenti di puro ragionamento, acuta e tagliente come una lama affilata.

I punti in comune, tuttavia non terminano qui.

Dupin ha la capacità di "leggere nella mente", osservando l'espressività del suo amico, arrivando a ricostruirne il suo filo logico ed altrettanto accade tra Holmes e Watson in molti racconti.

Le congruenze tra questi due personaggi sono evidenti.

Per Doyle la scrittura di Poe è stata una vera e propria ispirazione, che accompagnava probabilmente i suoi pomeriggi da adolescente.

Le differenze tra i due personaggi sono sicuramente i caratteri: Dupin è un vero proprio gentiluomo francese, dall'indole dandy, pacato, brillante, ma costantemente rispettoso.

Holmes, molto spesso, gioca di arroganza ed ha un'estrema consapevolezza nelle proprie doti, tant'è che nel primo romanzo in cui egli appare "Uno studio in rosso", Watson nel venire a conoscenza del particolare mestiere dell'investigatore, esclama:

"<<Lei mi ricorda il Dupin di Edgar Allan Poe. Non avevo l'idea che simili persone esistessero nella vita reale.>>

Sherlock Holmes si alzò e accese la pipa:

***<<Senza dubbio crede di farmi un complimento paragonandomi a Dupin (...) ora, secondo la mia opinione, Dupin era un mediocre. Quel suo trucco di intervenire nei pensieri del suo amico, dopo un quarto d'ora di silenzio, è pretenzioso e superficiale. Senza dubbio aveva una certa capacità analitica, ma non era quel famoso fenomeno che Poe sembrava considerarlo.>>"*¹³**

E' dunque così che l'allievo supera il maestro? Creando un ragionatore più freddo e cinico?

La risposta può essere varia, perché nonostante questa divertente "insolenza" di Doyle nel suo personaggio, il Dupin di Poe rimarrà sempre il precursore del romanzo poliziesco, con un'attenzione particolare ai dettagli macabri, raccapriccianti, tipici dell'animo tumultuoso di Edgar Allan Poe.

ÉMILE GABORIAU

Nasce a Saujon, il 9 novembre 1832.

Gaboriau, insieme a Poe, ha collaborato all'invenzione e all'evoluzione del romanzo poliziesco.

Scrittore francese di buon successo, scrive per numerosi giornali come il "Tintamarre", il "Soeil" e il "Progrès de Lyon".

In questi quotidiani tratta principalmente di cronaca nera, sviluppando così una modesta cultura al riguardo e attingendo poi l'ispirazione per i propri romanzi negli anni successivi.

***"Compito del lettore è quello di scoprire l'assassino, compito dell'autore è di mettere fuori strada il lettore"*¹⁴**

E' con queste parole che Gaboriau, con la sua netta stesura delle trame, inaugura il concetto del romanzo poliziesco che verrà utilizzato negli anni e nei secoli successivi da tutti gli scrittori del genere.

Il personaggio inventato dallo scrittore francese è Monsieur Lecoq, (meglio conosciuto in Italia come signor Lecoq) un funzionario della polizia francese che applica il ragionamento analitico per la risoluzione dei suoi casi.

¹²"Il meglio dei racconti di Edgar Allan Poe", "Gli assassini della Rue Morgue", Edgar Allan Poe.

¹³"Uno studio in rosso", Sir Arthur Conan Doyle.

Lo scrittore ama molto il suo personaggio, tant'è che arriverà a nominarlo ispettore di polizia in una delle numerose pubblicazioni su un giornale dell'epoca.

Lecoq compare per la prima volta nel 1863 ne "L'affare Lerouge", sul quotidiano francese "Pays", che pubblica numerosi articoli dello scrittore.

Le avventure del poliziotto francese sono numerose e di totale ispirazione per George Simeon nel suo Maigret. In "Uno studio in rosso", nel dialogo tra Holmes e Watson a proposito delle capacità deduttive del primo, dopo aver "declassato" Dupin come mediocre, il dottore domanda:

"<<Ha letto le opere di Gaboriau? (...) Lecoq è all'altezza della sua concezione dell'investigazione ideale?>>"

Sherlock Holmes sbuffò sorridendo ironicamente:

<<Lecoq era un miserabile pasticciatore>> disse con tono stizzito <<Aveva una sola dote al suo attivo: l'energia. La lettura di Monsieur Lecoq mi ha dato addirittura la nausea. Il problema consisteva nell'identificare un prigioniero sconosciuto. Io avrei potuto risolverlo in ventiquattr'ore. Lecoq ci ha messo sei mesi. (...) >>"¹⁵

Così, nuovamente, Doyle "omaggia" i suoi idoli letterari mostrando al lettore il cinismo del suo personaggio, che si crede migliore del mito letterario.

Forse è proprio questa la chiave del maggiore successo di Sherlock Holmes rispetto agli altri due idoli letterari: l'essere totalmente sicuro delle proprie doti e affermare il ragionamento come unica via possibile per la soluzione di un caso, mentalità tipica della corrente positivista che condizionò anche i romanzi polizieschi di Doyle.

LA CORRENTE POSITIVISTA

Il XIX secolo eredita dal XVIII, in cui è protagonista il razionalismo francese, la visione razionale del mondo e l'innalzamento della scienza come unica via, tramite il progresso, verso un futuro migliore.

Dopo decenni di rivoluzionarie scoperte scientifiche, anche la filosofia e la letteratura vengono contagiate, facendo nascere così il Positivismo.

Il ritorno dell'esaltazione della ragione, dopo aver per anni esaltato i sentimenti con il Romanticismo, porta ad una rivoluzione estesa in tutti gli ambiti, che sfocia anche nella nascita di nuove scienze come la sociologia.

Il termine "positivismo" viene coniato nel 1820 dal francese Claude-Henry de Saint-Simon, per descrivere il metodo rigoroso della scienza "positiva", ovvero fondata sull'osservazione dei fatti e della loro verifica.

Nacque allo stesso tempo la "filosofia positiva", messa a punto da Auguste Comte ne "Corso della filosofia positiva", nel quale egli teorizza le tre fasi di sviluppo nelle quali l'umanità si è evoluta: fase teologica, fase metafisica, fase positiva.

Questa visione del mondo ha risultati in tutto il globo, portando alla nascita di nuove correnti letterarie, come il Naturalismo in Francia, il Verismo in Italia e il Realismo in Inghilterra e Russia.

In Inghilterra il Positivismo si innesta nella mentalità già di per sé "positiva" nella quale l'Epoca Vittoriana aveva innalzato la sua morale austera e conservatrice.

In ambito scientifico, il risultato più significativo e che mostra in modo diretto l'importanza del "metodo" in quest'epoca, è "La teoria dell'evoluzione" di Charles Darwin.

Ne "L'origine della specie", Darwin illustra come tutte le specie, alcune da lui analizzate nei suoi numerosi viaggi in tutto il mondo, si siano evolute tramite la lotta feroce per la sopravvivenza, dalla quale escono vincitori solo i più forti e capaci di evolvere insieme all'ambiente nei suoi mutamenti, portando a un cambiamento delle generazioni successive.

La formulazione di questa teoria provocò grandi polemiche, riportando così lo scienziato a una seconda stesura della sua opera con toni più pacati. La teoria darwiniana ispirò numerosi scrittori nella stesura delle loro opere e anche Doyle, in "Uno studio in rosso", attraverso Holmes, cita il ricercatore:

¹⁴Émile Gaboriau

¹⁵"Uno studio in rosso", Sir Arthur Conan Doyle.

“<<Si ricorda quel che dice Darwin della musica? Sostiene che la capacità di eseguirla e di apprezzarla esisteva nella razza umana molto prima che si arrivasse alla facoltà di parlare. Per questo, forse, la musica esercita su di noi una sottile influenza. Ridesta nella nostra anima vaghi ricordi di quei secoli oscuri agli albori del mondo.>>”¹⁶

Infatti, Darwin fece numerosi studi sulla musicologia e sull'uomo che affascinarono di gran lunga l'ideologia dell'epoca.

Anni dopo, però la teoria del ricercatore venne del tutto bocciata dai più grandi musicologi, perché prevalentemente infondata.

In Inghilterra Charles Dickens sconvolge l'intera nazione puritana con i suoi racconti così realisti, come “David Copperfield” e “Grandi Speranze”, dove si mostrano la difficile realtà che la bassa borghesia o le famiglie più povere devono affrontare ogni giorno, analizzando particolarmente il volto più povero e dimenticato di Londra, tra fabbriche e quartieri angusti della capitale del Regno Unito.

Sherlock Holmes vive nella stessa epoca ed è consapevole d'essa, ma l'unica azione che compie per migliorarla è quella di ripulirla dalla criminalità. Compie continui sopralluoghi nei quartieri più poveri, creando anche un piccolo gruppo formato dai bambini più bisognosi, chiamandoli “Gli irregolari di Baker Street”, dai quali ottiene informazioni in cambio di denaro che egli dona loro per “toglierli” dalla strada ed aiutare le loro famiglie ad arrotondare.

Eppure, per lui, non c'è epoca migliore di quella in cui vive e non gli interessa molto di come “giri il mondo” al di fuori del suo appartamento, l'importante è che continui ad avere i suoi casi al quale dedicarsi.

Quindi, il personaggio di Sherlock Holmes è nato in un'epoca secondo la quale l'uomo positivo era la chiave del progresso futuro, per le sue doti così razionali per il suo metodo investigativo, diventa l'uomo positivo per eccellenza, che non si piega di fronte ai sentimenti, esortante alla ragione, imbattibile quasi sotto ogni aspetto, scrittore di monografie colme di concetti freddi e distaccati, quasi incisi sulla carta con la punta di un bisturi e che storce il naso di fronte ai resoconti romanziati del coinquilino.

Nonostante la Londra di Dickens e Doyle sia la stessa, lo scopo della loro letteratura è del tutto differente: il primo vuole mostrare la cruda realtà, portando i lettori con i piedi a terra, il secondo vuole, invece, estraniarsi da quella realtà così amara mostrando al lettore una capitale migliore, vigilata da un acuto detective senza macchia e senza paura.



¹⁶“Uno studio in rosso”, Sir Arthur Conan Doyle.

CAPITOLO III

LONDRA AI TEMPIDI SHERLOCK HOLMES

L'EPOCA VITTORIANA

L'era vittoriana prende il nome dalla Regina Alexandrina Victoria che regnò il Regno Unito dal 1837 al 1901.

Il suo trono durò a lungo, a tal punto da influenzare gran parte del XIX secolo con la sua austerità.

Questa Regina, salita al trono alla giovanissima età di 18 anni, portò l'Inghilterra a toccare il picco più alto della sua ricchezza.

Eppure l'epoca vittoriana è caratterizzata da numerose sfaccettature, ben lontane dal candore e le ricchezze della corte inglese.

Charles Dickens, nei suoi romanzi, dipinse un ritratto perfetto dei meno abbienti, che costituivano la maggioranza della popolazione britannica.

Nonostante ciò, l'era nella quale regnò la regina Vittoria, viene ricordata per le sue architetture, le sue scoperte, la sua austerità, bensì essa possa essere molto di più ritratta sotto il nome di "epoca ipocrita".

Il ceto borghese, che in quest'epoca stava prendendo sempre maggiore spazio nelle decisioni del Regno tramite al parlamento, ama parlare di sé raffigurandosi in uomini rispettabili, colti e fedeli alla corona, sotto il nome di gentleman.

Le famiglie del ceto borghese rappresentavano, la classe dirigente e gli industriali di domani.

Ma quali disagi nasconde quest'epoca?

La regina Vittoria, che sposò Alberto di Sassonia dal quale ebbe nove figli, rappresentava per i suoi sudditi l'immagine della perfezione familiare, pura, dedicata ai suoi doveri, eppure anch'essa non poté fare a meno di tradire il marito con uno dei suoi fidati valletti.

Sotto la perfezione, il controllo, la rigida disciplina ed educazione, si muoveva un male represso che si riversava nell'uso elevato di oppio, droghe come la cocaina (all'epoca ancora legale) o ancor peggio in atti criminali.

Infatti il tasso di criminalità a Londra, nel XIX secolo, toccava picchi altissimi i quali non consistevano solo in piccoli reati, bensì in omicidi e rapimenti.

Basti pensare al celeberrimo e tetro caso di Jack lo Squartatore, il quale si nominava come un giustiziere della notte per debellare il male della prostituzione.

La prostituzione era uno degli impieghi più comuni, all'epoca, per le giovani donne di povera stirpe. Era una vera e propria fortuna essere assunte in una famiglia benestante come cameriera o governante e si era ancora più fortunate nel riuscire ad avere un'istruzione.

L'immagine femminile di quest'epoca è continuamente di sfondo, di qualsiasi ceto faccia parte, nonostante a regnare il grande regno britannico fosse una donna.

Basti l'esempio di numerose scrittrici che per pubblicare le proprie opere, dovettero farlo sotto falsa identità con un nome maschile, per non essere diseredate dalle proprie famiglie.

Nonostante ciò pare che questi scenari siano stati offuscati dal fascino della moda, dalle lampade a gas e dai racconti romantici che ci rimangono di quell'epoca.

Eppure scrittori come Oscar Wilde, che subì sulla propria pelle l'ipocrisia di quella società, riuscirono a trasmetterci chiaramente la doppia identità di quest'epoca, insieme a Robert Louis Stevenson con "Lo strano caso del Dr. Jekyll e Mr. Hyde", i quali danno forma all'inconscio della società di Londra, la quale di giorno ha il volto d'un angelo e di notte si aggira tetra per le strade della capitale, con le peggiori intenzioni.

Sherlock Holmes, come una piccola ape che produce nel suo alveare, resta esattamente nel mezzo di tutto ciò. Da buon suddito fa la sua parte, ma rifiuta del tutto il titolo di baronetto più volte, preferendo i riconoscimenti personali da parte dei suoi clienti.

Tutta via, egli lavora allo stesso tempo per sé stesso, ignorando totalmente se quel giorno la Borsa di Londra ha toccato le stelle o se la regina ha firmato una nuova riforma per gli operai.

Egli non farà mai parte d'un quadretto familiare patriarcale, perché, totalmente dedito al suo lavoro e a piena conoscenza del suo elemento, rifiuterà sempre qualsiasi tipo di convenzione sociale congruente a quell'era, lavorando sempre a favore dei suoi rigidi ideali.

LA SOCIOLOGIA E IL CRIMINE NEL XIX SECOLO

Il XIX secolo e l'ondata positivista, portarono la nascita di nuovi campi di scienza, come la sociologia, considerata "La Scienza per eccellenza".

La sociologia consisteva nello studio del comportamento dell'individuo all'interno della società.

In questi stessi anni si evolse anche la criminologia, scienza che studia sotto diversi aspetti, il comportamento criminale del reo e le sue conseguenze.

Due esponenti di questo movimento furono Alphonse Bertillon, criminologo francese, e Cesare Lombroso, medico, giurista, antropologo e criminologo italiano.

Bertillon rivoluzionò la modalità delle indagini scientifiche, inventando l'antropometria e il sistema biometrico. Principalmente egli lavorò alla questura di Parigi come semplice impiegato, successivamente venne nominato capo fotografo e fu proprio qui che inventò il suo antropometro, un sistema di quattordici misurazioni.

Infatti, il criminologo, sosteneva che le misure degli arti e del cranio di un individuo, superata l'età dello sviluppo, non potessero più variare. La misurazione venne da subito applicata in tutta Europa e ben accolta dai funzionari di Scotland Yard, creando corsi formativi per preparare nuovi esperti. Ben presto, però, si presentò l'inesattezza dei dati raccolti, dato che solo Bertillon stesso era capace di avere sempre le stesse precise misurazioni. Così, la tecnica cadde in disuso, ma si espanse, invece, la rilevazione delle impronte digitali, inventata dal criminologo medesimo.

Conan Doyle conosceva le rivoluzionarie scoperte di Bertillon, tanto da citarlo ne "Il mastino di Baskerville" con le seguenti parole:

"<<(…)Ora, poiché ammetto che lei in materia è il secondo esperto d'Europa...>>"

<<Davvero? Posso chiederle chi ha l'onore di essere considerato da lei il primo?>> scattò Holmes con una certa asprezza.

<<Per chiunque sia dotato di un cervello matematicamente scientifico, l'opera di Monsieur Bertillon non ha rivali.>>

<<Perché non consulta dunque Monsieur Bertillon?>>

<<Io ho parlato, caro signore, di cervelli "matematicamente scientifici", ma è risaputo che come uomo pratico lei sia insuperabile>>"¹⁷

Alphonse Bertillon venne anche chiamato come grafologo a riguardo del caso "L'affare Dreyfus", sul quale Emile Zola scrisse il celebre articolo "J'accuse!" (pubblicato sul giornale francese "l'Aurore") accusando lo Stato per aver incolpato un innocente.

Cesare Lombroso, fu un celebre esponente del positivismo italiano, che donò approfonditi studi sull'individuo criminale, sui malati mentali e sulla denominazione del genio.

Lombroso studiò come medico e fu per un dato periodo anche direttore di un manicomio. Fu qui che iniziò i primi studi sul concetto del criminale per nascita, il quale affermava che il comportamento criminale nascesse con l'individuo stesso e che ciò fosse dovuto alle caratteristiche fisiche dell'uomo (come la grandezza del cranio, lo sviluppo degli arti, ecc.) e dunque portasse a comportamenti atavici, presenti soltanto nell'uomo primitivo. Questa teoria, del tutto infondata, venne pubblicata un anno prima della divulgazione de "L'origine della specie" di Charles Darwin.

Egli compì anche numerosi studi su soggetti famosi contemporanei alla sua epoca o precedente, individui che lui definiva dotati di genio, ma allo stesso tempo follia.

Fisicamente egli asseriva a questi individui aspetti come il pallore, la magrezza o anoressia, sterilità, con una massa celebrale superiore alla norma.

Questa descrizione che il Lombroso dà dell'individuo dotato di genio e follia è molto interessante, perché si applica perfettamente alla descrizione che Sir Arthur Conan Doyle dà del suo personaggio fittizio, Sherlock Holmes.

Quindi è possibile che la filosofia del Lombroso, fosse comune a gran parte della società Europea, sotto il flusso del Positivismo.

¹⁷"Uno studio in rosso", Sir Arthur Conan Doyle.

CAPITOLO IV

L'IMMAGINE DI SHERLOCK HOLMES NEI SECOLI

PUBBLICITA'

L'immagine del celebre investigatore di Baker Street raffigura ormai nelle nostre menti la rappresentazione comune del detective privato, con cappello, impermeabile e lente d'ingrandimento. Quindi è normale che egli sia stato utilizzato in alcune pubblicità come punto di riferimento, la cui immagine è ormai conosciuta nell'immaginario collettivo, perfino se non se n'è mai sentito parlare o letto alcun libro di cui è protagonista, dato che ormai la sua fama è maggiore delle semplici righe di romanzo in cui sono racchiuse le sue imprese.



Ecco qui sopra, un esempio di campagna pubblicitaria in favore alla lettura, dove vengono raffigurati numerosi personaggi letterari, dormire al fianco della persona che sta leggendo il libro, con lo slogan “THE RIGTH BOOK WILL ALWAYS KEEP YOU COMPANY”, “IL LIBRO GIUSTO TI FARA’ SEMPRES COMPAGNIA”.

**Gordon's.
It's how
the English
keep their
gin up!**



Search no more!
Gordon's is undeniably
the driest, most
delicately flavoured gin
you can find. The clue?
Elementary, my dear
connoisseur: it is still
based on Alexander
Gordon's brilliant
discovery in 1769.
Would we change even
one drop of that
precious formula?
Tamper one bit with
the biggest seller in
England, America, the
world? Never!
Perfection is good
enough for us.

Quest'altra pubblicità, invece, utilizza l'immagine del detective per rappresentare tutti gli Inglesi, come cita lo slogan: "GORDON. COME GLI INGLISI PRENDONO IL LORO GIN!"

Per poi citare nel body text : "La traccia? Elementare, mio caro intenditore."

A NIGHT OUT WITH SHERLOCK



Anche qui un altro esempio di pubblicità di Gin, con lo slogan “UNA NOTTE FUORI CON SHERLOCK”, dove il packshot viene rappresentato con delle impronte digitali probabilmente rilevate dal detective. Anche questa pubblicità fa parte di una campagna pubblicitaria inglese dove vengono utilizzati numerosi personaggi fittizi, come Dracula, James Bond o Arsenio Lupen.

FILM E SERIE TV

Fin dall'inizio del 1900 l'immagine di Sherlock Holmes è stata utilizzata come protagonista di numerosi cortometraggi, spettacoli teatrali, film, fino a serie tv e lungometraggi d'animazione.

I film e gli interpreti che hanno rappresentato il detective sono numerosissimi, ma qui di seguito verranno ricordati solo i più importanti.

Dopo numerosi rappresentazioni teatrali, spesso anche scritte e arrangiate da Conan Doyle stesso, nel 1902 viene creato il primo film commedia, con una durata di 10 minuti, con il titolo di "Sherlock Holmes baffled".

Nel 1916, invece viene prodotto "Sherlock Holmes", l'unico film con William Gillette, celebre attore teatrale, nei panni di Sherlock Holmes, del regista Arthur Berthelet.

Nel 1987 Jeremy Brett, grande interprete di Sherlock Holmes per la serie tv "Le avventure di Sherlock Holmes" degli anni '80, è protagonista nel primo film "The sign of four", della regia di Peter Hammond, mentre l'anno successivo con la regia di Brian Mills interpreterà "The hound of baskerville".

Grande scalpore e molte critiche vennero scritte per la versione particolarmente scapestrata e bohemien in "Sherlock Holmes" di Guy Ritchie del 2009, dove troviamo per interpreti Robert Downey Jr, nei panni di Holmes e Jude Law nei panni del Dott. Watson. Troviamo lo stesso cast e regista nel sequel "Sherlock Holmes-Gioco di ombre" del 2011.

Nel 2015, Ian McKellen ("Gandalf" ne "Il Signore degli Anelli"), interpreterà il detective all'età di 92 anni, ormai ritirato dalla scena in "Mr. Holmes".

Numerose, però, sono anche gli adattamenti dei romanzi per la tv.

Negli anni '80 e '90 la Granada Television produsse la serie "Le avventure di Sherlock Holmes", con protagonista nei panni del detective Jeremy Brett e del dottor Watson, David Burke. La versione della Granada è considerata dagli appassionati la miglior versione del detective.

A partire dal 2010 la BBC produce la serie tv "SHERLOCK", ispirata dalle opere di Sir Arthur Conan Doyle, ma ambientata nella Londra odierna. La serie ha da subito un gran successo mondiale, il quale porterà molta fortuna agli attori protagonisti: Benedict Cumberbatch (Sherlock Holmes) e Martin Freeman (John Watson).



Nel 2011 la CBS inizia la produzione della serie televisiva “Elementary”, rivisitazione sempre moderna delle opere di Doyle, però ambientata a New York, con nei panni di Holmes, Johnny Lee Miller e un particolare Watson al femminile, interpretato da Lucy Liu.

Non è mancata la versione animata del detective, d’ ispirazione anche per altre opere. Le versioni cartoon più importanti sono:

- “Basil l’investigatopo” lungometraggio della Walt Disney, dove troviamo il detective in versione roditore con il nome di Basil che insieme a Dawson (Watson) investiga su un oscuro caso il cui artefice è il professor Rattigan.
- “Il fiuto di Sherlock Holmes” serie animata giapponese creata con la collaborazione della Rai e di Hayao Miyazaki. La serie venne bloccata per diritti di copyright.
- “Sherlock Holmes-Indagini dal futuro” è una serie tv americana, ambientata nella Londra del XXII secolo.

Per quante numerose siano già state le rappresentazioni in tutte le forme, pare che ancora molte ancora saranno le versioni in panni sempre nuovi del più celebre investigatore di tutti i tempi.



Conclusione

“Temo che Sherlock Holmes finisca con diventare come uno di quei famosi tenori i quali, pur avendo ormai fatto il loro tempo, sono ancora tentati di prendere e riprendere congedo dal loro benevolo pubblico. Un’abitudine da reprimere; anche lui deve seguire la sorte degli altri esseri, umani o immaginari.”

Sir Arthur Conan Doyle, 1930
“Prefazione” de “Il taccuino di Sherlock Holmes”

Avendo introdotto il mio saggio con una frase emblematica, allo stesso modo ho voluto concludere con questo estratto dalla “lettera” che Doyle scrive ai suoi lettori all’inizio dell’ultima raccolta, del 1930, con il titolo de “Il taccuino di Sherlock Holmes”.

In questa mia tesi ho voluto affermare come la filosofia positivista abbia influenzato la maggior parte degli scrittori dell’epoca e come il rapporto tra Holmes e il positivismo sia evidente, dato che molti accomunano l’immagine del detective al dandy decadente, ma a parer mio un esteta non si scriverebbe mai nomi o dettagli riguardanti casi sul polsino della camicia.

Ho utilizzato un personaggio letterario per mostrare il vero volto dell’epoca Vittoriana, tramite i suoi vissuti e le sue esperienze, basandomi su dati oggettivi e realmente accaduti.

E’ stato molto interessante il poter trovare numerosi collegamenti all’interno dei romanzi per poi utilizzarli per approfondire e scoprire come fosse studiata dallo scrittore la stesura delle storie, molto spesso basate anche su fatti realmente esistiti.

Molte volte penso che se Doyle fosse a conoscenza del fatto che i suoi personaggi, che egli definiva come due tenori che prima o poi “qualche segugio più astuto con un compagno ancora meno astuto potrebbe occupare il posto vacante”, ancora oggi nel XXI secolo siano così celebri, tanto da ispirare continuamente nuove versioni televisive e cinematografiche, – per non parlare dei continui racconti di altri scrittori che ogni anno vengono pubblicati – forse gli si sarebbero rizzati i capelli dall’incredulità.

Perché per quanto fossero lontani, in un’epoca fatta di lampade a gas e carrozze, rimangono moderni nella loro modalità di pensiero, di ragionamento, se non rivoluzionari ancora al giorno d’oggi.

Nonostante siano stati numerosi gli investigatori, detective, commissari, inventati da illustri scrittori dopo l’invenzione di Doyle, nessuno, a quanto pare, riesce a sradicare Holmes e Watson dal titolo di più grandi investigatori di tutti i tempi.

Nelle classifiche mondiali i libri di Conan Doyle restano tra i più letti al mondo, affascinando ancora, come nel XIX secolo, migliaia di lettori che vengono trasportati in una Londra che ormai vive soltanto più nei libri e nelle poche architetture che ne rimangono da testimoni.

Negli anni ’90 venne costruito, al 221B di Baker Street, “Il Museo di Sherlock Holmes”, con una minuziosa ricostruzione dell’abitazione di Holmes e Watson, con tanto di stanze private e fotografie dei criminali catturati dai due soci, nonostante i due non ci avessero mai realmente abitato, dato che all’epoca Baker Street non arri-
vava al numero 221.

Tutto ciò fa parte del grande gioco nel quale l’uomo ama illudersi che anche ciò che non esiste possa esistere, perciò che anche l’impossibile sia possibile.

Quindi, per concludere utilizzerò una poesia di Vincent Starrett, scrittore e giornalista statunitense, dal titolo “221B” che racchiude perfettamente l’immagine leggendaria e anche un po’ romantica di questi personaggi immortali:



*“Qui dimorano insieme due uomini degni di nota
Che non vissero mai e quindi mai moriranno
Quanto loro sembrano vicini eppure quanto remota appare*

*Quell’epoca prima che il mondo andasse storto
Ma il gioco è ancora in corso, per quelli con l’orecchio
In sintonia per captare il lontano view-haloo(*)
L’Inghilterra è ancora Inghilterra, per tutte le nostre paure-
Solo le cose in cui il cuore crede sono vere.*

*Nebbia gialla turbina oltre il vetro della finestra
Mentre la notte discende su questa strada leggendaria:
una carrozza solitaria schizza attraverso la pioggia.
Le lampade a gas spettrali a neanche venti piedi.
Qui, anche se il mondo esplose, questi due sopravvivono.
Ed è sempre il 1895.”*



Bibliografia

Augias Corrado, “I segreti di Londra”, Oscar Mondadori, 2012

Allan Poe Edgar, “Il meglio dei racconti di Edgar Allan Poe”, Oscar Mondadori, 2008

Conan Doyle Arthur, “Memories and Adventures”, Autobiografia, 1930

Conan Doyle Arthur, “Uno studio in rosso”, Oscar Mondadori, 1958

Conan Doyle Arthur, “Il segno dei quattro”, Barbera Editore, 2008

Conan Doyle Arthur, “Il mastino dei Baskerville”, Barbera Editore, 2008

Conan Doyle Arthur, “Le avventure di Sherlock Holmes”, Newton and Compton, 2012

Conan Doyle Arthur, “Le memorie di Sherlock Holmes” Barbera Editore, 2008

Conan Doyle Arthur, “L’ultimo saluto di Sherlock Holmes”, Newton and Compton, 2012

Conan Doyle Arthur, “Il taccuino di Sherlock Holmes”, Barbera Editore, 2008

Conan Doyle Arthur, “La valle della paura”, Oscar Mondadori, 2011

Enciclopedia ,“Capire”, Fratelli Fabbri Editori,1965

Introduzione de “Le avventure di Sherlock Holmes”, Giuseppe Bonura, Newton and Compton, 2012

Moore Graham, “L’uomo che odiava Sherlock Holmes”, Rizzoli Max, 2010

Wikipedia, Enciclopedia Compatta

William S. Baring-Gould, “Sherlock Holmes of Baker Street, A life of the world’s first consulting detective”, 1962